

Capitolo uno per Claudio.

La vita dei miei antenati italiani nel XIX secolo.

Il secolo XIX sta andando verso la fine. Nel centro d'Italia, le Marche, in una vallata degli appennini, la quale è divisa da un piccolo fiume (Potenza), ci sono due piccoli paesi addormentati. Uno si trova idealmente accostato al piede della montagna in posizione sud, »Fiuminata «.

Le case vanno lungo l'unica strada fino in alto della montagna. I abitanti sono poveri e vivono molto modestamente, però qui non esiste fame, perché ognuno sa sfruttare al massimo la terra in certo qual modo fertile. Nella valle e specialmente lungo il piccolo fiume ci anno realizzato dei giardini. Intorno alla casa ci correvano bestiame minuto, le galline fin dentro le cucine. Qui erano tollerate, perché così, potevano perfino beccare le molliche di pane e altre cose dal suolo. Bisogna menzionare che le case erano fabbricate in modo molto primitivo, tutti i muri e i pavimenti con pietre della regione, le facciate senza intonaco, e così nonostante l'igiene di quei tempi, le galline potevano trovare sempre qualche cosa nelle giunte. Questo soltanto per spiegare l'economia della gente per sopravvivere. Veniva utilizzato tutto, al più possibile. Tutto ciò che era ancora utilizzabile come nutrimento, veniva preparato con amore. Così le casalinghe crearono delle idee le più superbe, e spesso ne risultava dei piatti meravigliosi.

Benché non avessero molto, i pasti erano sempre buoni. I cibi si cucinavano in cucina nel camino, e contemporaneamente il camino serviva per riscaldare. Vicino al camino si passavano anche le serate, e d'inverno ci si facevano molti lavori, come per esempio la filatura della lana, o della canapa (lino), che si coltivava nella valle, e se il tempo lo permetteva, ci si giocava una partita di carte. Tutto ciò succedeva nel lume del camino e occasionalmente con il lume di una lampada a olio. Con questa bisognava risparmiare, perché l'olio era caro. Un altro modo di cucinare era una lastra di pietra, posta all'altezza del lavandino, e la quale nel centro aveva una scavatura. In questa cavità ci si bruciava del carbone di legna, il quale s'insufflava con un ventaglio di penne di galline fatto a mani, e poi ci si metteva la pentola. Il carbone si faceva su alto nella montagna.

Siccome i pendii degradano dolcemente, bisognava utilizzarli fino al massimo come pascoli, avevano fatto il diboscamento completo, ed il bosco si trovava soltanto molto in alto, cioè sempre distante dai paesi. Così i carbonai andavano via da casa in gruppi, rimanevano nelle montagne per mesi, e vivevano in rifugi di legno temporanei che costruivano loro stessi, con molti stenti e lavoro durissimo.

Ogni tanto poi, venivano forniti con lo stretto necessario da alcune moglie. Per far questo, si utilizzava un animale domestico indispensabile per queste regioni, „ l'asino". Una donna non eseguiva mai questo lavoro da sola. Sarebbe stato troppo pericoloso, tra altro per via dei lupi, i quali qui erano numerosi. In questa regione quasi ogni famiglia aveva un asino. Questo qui, era quasi indispensabile, perché tanto la legna per il camino come pure il carbone. Si

dovevano scendere giù dalla montagna. Al ritorno, poi, le donne portavano giù nel paese un carico di carbone o di legna.

L'acqua potabile si poteva avere soltanto dalla fontana, nel centro del paese, e bisognava trarla con brocche sul capo delle donne. Governare i animali, prendere l'acqua, cucinare e fare il pane, fare il bucato nel fiume, poi farlo asciugare sul prato, candeggiarlo e tutto il lavoro di casa, erano doveri della donna. L'uomo si occupava di tagliare e portare a casa la legna, di custodire il giardino, al quale occasionalmente ci si occupava anche la donna. Al ritorno la donna si caricava ancora la verdura sul capo per portarla a casa. Soltanto se l'uomo era presente con l'asino, perché non stavano a rientrare il mangime per i animali oppure a portare a casa la legna, allora si caricava sull'asino. Il fatto è che l'uomo doveva anche occuparsi di recuperare il mangime per i animali. Era una vita molto penosa, ma la gente non conosceva altro, perché arrivavano soltanto fino nei paesi vicini, e qui non era diverso.

Sull'altro lato del fiume c'è un altro paese, nella valle del fiume: " Pontile ".

Questo però era un vero paese di contadini. La servitù della gleba ancora non era abolita totalmente. La gente nelle tenute doveva lavorare con tutta la famiglia per il padrone della tenuta. Poiché la gente normalmente aveva molti figli, coloro che ne avevano molti si consideravano fortunati, perché per mandare avanti la tenuta, si necessitava di tutte le braccia. Il podere apparteneva al padrone con tutto l'insieme. Bestiame, la raccolta, i campi, i boschi ecc. Il contadino (cioè, il servo della gleba) doveva effettuare tutti i lavori, e sopportare tutta la responsabilità di tutto ciò che succedeva sulla tenuta. Se per esempio moriva un animale, andava a carico del contadino. Il padrone, ogni anno si prendeva la più grande parte per se. Con il resto il contadino doveva mettere a disposizione le sementi e nutrire la sua famiglia. In tali condizioni lo si può immaginare, quanto dura era la vita in entrambi i paesi. Ma comunque la gente viveva relativamente soddisfatta, e non mancavano di festeggiare le poche feste con cibi ben preparati, e vino fatto in casa. L'uva maturava molto bene nei pendii, come d'altronde anche molte altre sorte di frutti per la buona condizione del clima. In questa zona si tenevano anche molte pecore che si conducevano in montagna, per pararle qui durante il pascolo. Con il latte delle pecore, le donne ci facevano il famoso formaggio" pecorino ", il quale si poteva mangiare fresco, stagionato oppure anche stagionato per molto tempo, ma in ogni modo, sempre molto buono. Poi, dopo del formaggio, con il cero ci facevano la " ricotta ", la quale si poteva mangiare immediatamente calda (splendida) o fredda.

La gente andava (come già sappiamo) soltanto nei paesi vicini , a piedi o a dorso d'asino. Una volta l'anno si recavano in una città più grande al mercato del bestiame. Per questo in fondo erano estranei dal mondo e in questo periodo (per loro al altro lato del mondo) stavano succedendo (in Francia e in Lussemburgo) cose promettendo speranza. Dato che si stava erigendo degli altiforni più moderni nei due paesi, le risorse del minerale venivano sfruttate più fortemente, e perciò si aveva bisogno per le due cose, di molta mano d'opera. Siccome nei due paesi le condizioni di vita erano molto dure ed anche in molte altre regioni d'Italia,

i giovani erano molto robusti, molti si decisero di prestarsi il denaro necessario per questo lungo viaggio in treno, e di emigrar. Alcuni affrontarono questo lungo viaggio a piedi a traverso le Alpi, e si fermarono in Svizzera o in Austria. Tra questi emigranti ci si trovava anche un giovane di Fiuminata, il quale con moglie e tre figli (due maschi ed una femmina) faceva molta fatica per tirare avanti la sua famiglia. Quest'uomo Giuseppe Grilli, arrivò a Lussemburgo, e trovò un impiego a Esch/Alzette, presso ai altiforni dello stabilimento "ARBED ". Lavorava qui, e mandava come tutti i altri emigrati, dopo di aver pagato alla pensione il vitto e l'affitto, il resto del salario a sua famiglia.

Questi pionieri, qui facevano una vita di stenti, al fine di poter mandare a casa il più di denaro possibile, al fine di potersi ritirare un giorno nella loro patria. Purtroppo quest'uomo (padre di mio padre Giovanni) morì nel anno 1910 a Esch /Alzette di una polmonite e fu sepolto lì. Siccome a quei tempi ancora non la si prendeva molto serio di iscrivere questa gente nel registro di morte, più tardi io nemmeno con delle ricerche intense, non potetti trovare la sua tomba al grande dispiacere di mio padre. Ciò che l'uomo non sapeva, è che il denaro che mandava bravamente, bastava soltanto per nutrir la famiglia, perche mancava il suo lavoro in casa e la donna da sola non riusciva a fare tutto, e per ciò aveva bisogno di più denaro.

Il figlio più anziano Giovanni in questo periodo aveva 8 anni. Con lo mancare di suo padre, per la famiglia la vita diventò insopportabile. Per tre anni il ragazzo frequentò la scuola soltanto parzialmente, perche ancora non esisteva l'obbligo di andarci e perché sua madre spesso aveva bisogno del suo aiuto. Quella era tutta la sua istruzione scolastica. La vita dura continuò bene o male, fino a quando il figlio all'età di undici anni decise di andare a trasportare la sabbia dal fiume con una carriola per un impresario edile, ma per pochi soldi e per quell'età lavoro incredibilmente duro. La vita continuò, e il bambino diventò un ragazzo. Ormai il ragazzo prese il posto di suo padre.

Siccome la capitale Roma non è tanto distante, ci andò anche gente di questi paesi, per tentare la loro fortuna. Poco distante da Roma ci sono in grande pianure, dei campi molto grandi, le camere di grano d'Italia. Per la mietitura si aveva bisogno di molto personale, perche ancora si faceva tutto a mani. E così anche il ragazzo Giovanni al tempo della mietitura ci andava a falciare il grano. La mietitura si svolgeva in modo seguente: ognuno portava con sé la sua propria falce, la quale comunque ne aveva bisogno a casa, e la quale trattava sempre con amore quando la batteva e l'affilava, e della quale era convinto che la sua sia la migliore, la più affilata, la più leggera e così la quale con lo meno si stancava lavorandoci. I campi erano molto lunghi e larghi. Così un uomo incominciava a falciare nell'angolo sinistro del campo. Quando che era avanzato di qualche metro, soltanto allora il prossimo incominciava a falciare la striscia vicina per non ferire il primo con la sua falce, e poi il prossimo ecc. fin quando tutta la larghezza del campo era occupato. A secondo di quanto era largo il campo, il primo era già avanzato di molto, prima che incominciasse l'ultimo. Se il campo era troppo largo perché sia occupato per tutta la larghezza, allora i uomini, uno dopo l'altro, alla fine del campo si girava e falciava nel senso contrario. A poca

distanza erano seguiti per legare il grano dalle ragazze. Il vino sui campi non mancava mai e così camminavano in avanti cantando con allegria, o in coro con le donne oppure alternando uomini e donne. In più allo stipendio ricevevano vitto e alloggio, e così non c'era mai manco di personale.

Lavorando un poco qua e un poco là, Giovanni cercava di sostenere sua madre come meglio poteva, fin quando del ragazzo divenne un adulto. La prima guerra mondiale era finita, il fascismo già stava prendendo sempre più influenza e provocava di nuovo molti danni. Anche questi paesi non ne furono risparmiati.

Nel paese Pontile , all'altra parte del fiume, appena che si entra nel paese c'era una delle più belle corte. Qui sgobbava un povero contadino (Bartocci) con la sua famiglia, moglie e sette figli. Quattro femmine e tre maschi, dei quali uno morì giovane.